

tae di Padova ha dato ali al Distretto di cittadinanza che costituisce, in quella realtà cittadina, una sorta di incubatore e di prototipo del modello di *welfare society*. Valorizzando in modo originale la risorsa longevità, il Distretto ha realizzato, accanto alle residenze per anziani e per persone con gravi patologie, il Centro infanzia, la Pista per l'educazione stradale, il Palazzetto dello sport, il Laboratorio dei talenti per l'educazione al lavoro.

L'idea di base è quella di utilizzare le abilità e le professionalità dei longevi attivi per accompagnare la crescita dei bambini e degli adolescenti sia per contribuire ad alleviare l'impegno delle famiglie come *caregiver*, cioè come fornitrici di cura agli anziani non autosufficienti – un impegno che è stato stimato per l'Italia intorno all'80% e che viene assolto o direttamente dalla generazione adulta o dalle assistenti familiari (le cosiddette badanti). Il dato italiano è tra i più alti in Europa ed impone sulla famiglia un peso ormai insopportabile.

Il modello di *governance* del Distretto è alquanto innovativo per il panorama italiano. Sul fronte della *governance* interna, il Distretto pone in relazione sistematica – cioè non occasionale – le tre generazioni che da sempre contraddistinguono la famiglia come società naturale fon-



Nella foto: servizio civile prestato da alcuni anziani davanti a una scuola elementare.

data sul matrimonio: quella dei genitori, dei figli, degli anziani. Come sappiamo, autenticamente umana è la società nella quale le tre generazioni dei giovani, degli adulti, degli anziani sono poste nelle condizioni concrete di intrecciare tra loro legami di mutuo aiuto.

Invece, uno dei guasti più vistosi del vecchio *Welfare State* è stato proprio quello di aver separato queste tre generazioni. Il che ha finito con l'alimentare incivili conflitti di interesse oltre che di identità tra le stesse. Si pensi ad affermazioni perentorie del tipo: «Gli adulti sot-

La soglia dinamica della vecchiaia

L'allungamento della durata media della vita si traduce o meno in un corrispondente aumento nel numero di anni di buona salute? E ciò che impatto ha nella società?

Penso si debba concordare con V. Egidi quando suggerisce che la soglia della vecchiaia non deve essere fissata in termini statici, ma dinamici. La sua proposta è di definire anziana quella persona che in un certo anno ha una speranza residua di vita inferiore a 10 anni e non già – come ancor'oggi avviene – quella che ha superato i 65 anni di età. Se si adotta questa impostazione dinamica, lo scenario relativo alla quota di anziani sul totale della popolazione, quale emerge dai calcoli di Egidi, cambia radicalmente. Per i maschi, tale quota al 2020 è pari al 7,9%, invece che il 20,1% come sarebbe se si adottasse il criterio statico

dei 65 anni; e per le femmine pari all'8,6%, invece che il 26,2%.

La considerazione di soglie dinamiche di vecchiaia, al posto della soglia statica, si rivela particolarmente opportuna se si vuole dare risposta al seguente interrogativo: l'allungamento della durata media della vita si traduce o meno in un corrispondente aumento nel numero di anni di buona salute? In altro modo, l'allungamento della vita attesa è associato all'allungamento o alla diminuzione dei periodi di malattia? Per abbozzare una risposta, E. Cambois e J. Robine (1996) hanno introdotto in letteratura il concetto di *health expectan-*

cy, cioè di durata della vita *in buona salute*, in aggiunta al ben noto concetto di *life expectancy*. Molto semplicemente, la *health expectancy (HE)* è definita come il rapporto tra durata dell'attesa di vita priva di disabilità e durata della vita attesa. È noto che l'epidemiologia dell'invecchiamento si interessa non solo delle malattie che causano morbidità e mortalità, ma anche delle principali condizioni dell'autonomia funzionale. È a questi contributi che soprattutto si deve l'allungamento della speranza di vita in buona salute.

Perché è necessario, anzi urgente, arrivare a elaborare indicatori di *HE*? Per un duplice ordine di ragioni. In primo luogo, per contrastare il convincimento, tipico di chi coltiva una visione pessimistica – per non dire cinica della vita – secondo cui la più lunga durata della vita attesa si